

C'ERA UNA VOLTA

di Bruno Fancello

Consultando il Casalis si scopre che alcuni dei tanti monumenti che cita nel suo dizionario statistico storico e geografico, sono scomparsi, oppure sono stati fatti scomparire. Si sa che tanti monumenti sono stati completamente smantellati a causa della legge delle chiudende, per mezzo della quale tutti o quasi tutti, pur di recintarsi un pezzo di terreno, utilizzavano le pietre che si trovavano in zona; possiamo immaginare quindi la fine che fecero i monumenti situati nei paraggi, con i conci già squadrati, pronti all'uso.

Eppure il dizionario di Goffredo Casalis è stato redatto dopo lo scempio delle chiudende: è facile quindi constatare che alcuni monumenti sono venuti a mancare per altri motivi. A tal proposito è significativo il caso della tomba di giganti di "Rughe", monumento citato dall'autore del dizionario e ricercato per anni: mai ricerca fu più vana, visto che il sito in questione era stato distrutto durante i lavori per la realizzazione dello svincolo sulla 131 bis per Sedilo sud.

La tomba, chiamata anche "Su Portazò de Rughe", era stata segnalata da alcuni cittadini, prima dell'inizio dei lavori, all'amministrazione di allora, ma senza ottenere alcun risultato; fu così che venne inesorabilmente distrutta.

Nel 1958 in località "Sa Tanca de su Conte", lo studioso Natale Sanna scopre incorporata in un muretto a secco una stele antropomorfa di straordinaria bellezza. Misurava m 1.48 in altezza per m 0.25 in larghezza. Non sappiamo che fine abbia fatto; alcuni dicono che probabilmente sia stata distrutta e che i pezzi

siano stati riutilizzati come materiali da costruzione, altri raccontano invece che la stele fu trasportata nei locali del Comune dove dopo alcuni anni scomparve.

Un altro dei monumenti che oggi vengono a mancare è la tomba di giganti di "Busoro". Fu distrutta si dice a causa di uno spietramento, o forse con l'intento di trovare i famosi bronzetti degli antichi nuragici. Fatto sta che anche questo monumento venne cancellato dalle carte archeologiche della Sardegna senza che nessuno se ne accorgesse; era sicuramente una delle tombe più belle del nostro territorio, sia per maestosità che per finitura e tecnica di costruzione. Alcuni dei conci che formavano il monumento sono ancora conservati nel cortile del palazzo municipale.

Altri siti archeologici sono stati distrutti non in modo volontario, ma semplicemente perché non si era a conoscenza della loro esistenza.

Una situazione del genere si è riscontrata nella Piana del Tirso dove, durante i lavori di scavo per la realizzazione del sistema di irrigazione interrata, vennero distrutte alcune tombe di età storica del tipo a cappuccina. Altre dello stesso insediamento vennero devastate, invece, dai mezzi meccanici durante un'azione di bonifica di alcuni tancati.

Questo è uno dei motivi che ci devono far riflettere sul fatto che ancora oggi, alle soglie del duemila, vengano distrutti i monumenti con una leggerezza disarmante.

Chiediamo quindi agli Enti preposti che si facciano promotori di una cultura atta a far capire alla gente che non si sta solo distruggendo un cumulo di pietre, ma il nostro patrimonio storico e culturale.

